

LETTERATURA PRESENTATO IL NUOVO VOLUME STORICO

Carmine Pinto «racconta» il Mezzogiorno dei briganti

di LORENZA COLICIGNO

Il volume di Carmine Pinto, professore associato Università di Salerno, «La guerra per il Mezzogiorno - Italiani, borbonici e briganti 1860-1870», editori Laterza, è stato presentato recentemente a Potenza con il patrocinio dell'Unibas, della Deputazione di Storia Patria per la Lucania e del Comune di Potenza. Insieme all'autore hanno partecipato alla presentazione del libro Antonio Lerra, Presidente Deputazione Storia Patria per la Lucania, Professore ordinario Università degli Studi della Basilicata, e Donato Verrastro, Ricercatore e Docente Unibas. «Un volume, questo di Carmine Pinto, - ha detto Lerra - che attraverso un ampio e molecolare scavo archivistico, configura in modo innovativo contesti e vicende del periodo in esame, facendo perno sulla "guerra per il Mezzogiorno", lasciandosi alle spalle narrazioni e rappresentazioni della stessa (guerra) come "effetto collaterale" rispetto



TAVOLO La discussione durante la presentazione

all'inevitabile processo unitario" e letture del "brigantaggio postunitario" in termini di "conflitto sociale e repressione criminale", oltre che del Regno borbonico "come realtà felice e progredita", che sarebbe stata "stroncata e depredata dall'invasione sabauda». L'attenzione dell'autore alla costruzione di una prospettiva storica distanzia correttamente gli eventi dalle suggestioni del presente e, se riconduce i fatti che coinvolsero soldati unitari e briganti meridionali nelle componenti politiche in cui erano inseriti, allo stesso tempo li rappresenta «impegnati in una lotta che assegnò a ognuno una specifica funzione». Ai capibanda del brigantaggio, come Giuseppe Summa, alias Ninco Nanco, su base documentale non viene attribuita dall'autore la capacità "di provocare una grande rivolta o



LIBRO La presentazione del libro di Carmine Pinto

una vera e propria guerra civile generale, per non parlare di una guerriglia contadina a sfondo sociale". «A differenza del 1799, - scrive Pinto - quando gli insorgenti furono coordinati dal cardinale Ruffo, o del Decennio, con borbonici e inglesi che fornirono assistenza e direzione, negli anni Sessanta il brigantaggio non era un soggetto unitario ... Il sistema di sostegno di cui beneficiarono fu trasversale ai ceti sociali e ai gruppi territoriali e largamente ispirato da nobili, religiosi e notabili borbonici... Le masse contadine non furono protagoniste di sommosse sociali». «Di grande rilievo, nel volume, ha affermato Verrastro - è l'analisi che l'autore propone del brigantaggio, fenomeno letto nell'ottica della complessità, laddove le istanze del legittimismo borbonico si fusero con quelle del banditismo reazionario, in un contesto, come quello della provincia interna, a cui i Borbone avevano dedicato scarsa attenzione. Si tratta, in ultima analisi, di un lavoro che, con profondità storica, consolida storiograficamente il valore del Risorgimento italiano, sottraendolo definitivamente alle strumentalizzazioni a cui uno sconsiderato uso pubblico della storia lo aveva negli ultimi anni condannato». Pinto descrive con grande puntualità il clima che portò al plebiscito, in cui "i garibaldini, gli esuli cavouriani e il notabilato meridionale"..."elementi diversi e spesso tra loro ostili" furono amalgamati dall'intento comune di consolidare il progetto liberale unitario, attraverso il riconoscimento della monarchia sabauda.